

Introduzione: dal dato al concetto, questioni di metodo nell'insegnamento della grammatica

Sabrina Bertollo e Guido Cavallo

(Università degli Studi di Padova)

In queste pagine introduttive al nuovo numero di *Grammatica e Didattica* vorremmo affrontare un problema rilevante nell'insegnamento delle lingue, ossia l'opportunità di lavorare adoperando test linguistici allo scopo di definire concetti e regole.

L'insegnante è consapevole del fatto che, al termine del proprio percorso, lo studente deve giungere ad un buon livello di padronanza di concetti astratti. Questi ultimi, però, non possono essere acquisiti se non facendo ricorso a materiale linguistico concreto. In altre parole, se desideriamo che gli alunni arrivino ad una corretta definizione di concetti come "complemento" o "parola", è necessario proporre loro degli esercizi di analisi della lingua (quella materna o quella che intendiamo insegnare), provando a "lavorarci" concretamente.

Un esempio interessante di questo possibile lavoro di analisi della lingua può essere fatto sul concetto di *costituente sintattico*. Se prendiamo come punto di partenza l'idea che la sintassi sia lo studio delle relazioni che si instaurano tra gli elementi della frase, possiamo chiederci se queste relazioni siano causali o se invece gli elementi siano raggruppati sulla base di regolarità a cui fare riferimento. Quando, ad esempio, si ragiona sulla definizione di "sintagma verbale" si parla dell'*insieme del verbo e dei suoi complementi*. Anzi nel modello scolastico della grammatica valenziale, si sottolinea che il sintagma verbale è composto dal verbo e dai *complementi obbligatori*, ossia il soggetto ed altri eventuali complementi diretti o indiretti che sono indispensabili per la formazione di una frase *minima* di senso compiuto.

A questo livello di analisi possiamo aggiungere un'ulteriore riflessione: nel sintagma verbale vi sono delle asimmetrie che testimoniano l'esistenza, tra verbo (V), soggetto (S) e complemento (C), di una relazione gerarchica. Consideriamo come esempio la frase seguente:

(1) Roxy plagia il lavoro altrui

La frase in (1) viene analizzata come dotata di un verbo (*plagiare*), che seleziona un soggetto (*Roxy*) e un complemento oggetto (*il lavoro altrui*). L'assenza di una delle due

valenze condurrebbe ad una frase non compiuta, con un risultato di agrammaticalità. Possiamo chiederci, tuttavia, se tra il soggetto, il verbo e il complemento vi sia una relazione simmetrica, cioè se essi siano tutti sullo stesso piano. Per ottenere una risposta a questa domanda è possibile applicare un test di costituenza, che consiste nel trasformare parte del sintagma verbale in un pronome sostituente. Dovremo cioè testare se tutte le combinazioni di elementi del sintagma hanno lo stesso comportamento sintattico o se emergono differenze significative.

Cominciamo col segmentare la frase in (1), operando tutti i raggruppamenti possibili:

(2) [Roxy] [plagia il lavoro altrui] [S] + [V+C]

(3) [Roxy plagia] [il lavoro altrui] [S+V] + [C]

(4) [Roxy plagia il lavoro altrui] [S+V+C]

Come si vede, nelle frasi (2)-(4) sono di volta in volta raggruppati diversi elementi del sintagma: in (2) sono raggruppati il verbo e il complemento; in (3) il soggetto e il verbo; in (4) non è stata fatta alcuna segmentazione.

Se adesso proviamo ad applicare alle frasi in (2)-(4) il test di pronominalizzazione, notiamo che emergono risultati differenti. Cominciamo dalla frase in (4): è possibile sostituirla con un pronome? La frase (5) ci mostra che la risposta è affermativa:

(5) [Roxy plagia il lavoro altrui]_i e **lo**_i sanno tutti

Infatti in (5) il pronome atono *lo* riprende l'intera frase (4) [S+V+C]. Applichiamo adesso il test alla frase (2) e produciamo l'esempio (6):

(6) Roxy [plagia il lavoro altrui]_i e anche il suo amico **lo**_i fa

Come si vede in (6) il pronome può sostituire anche la coppia composta da verbo e complemento oggetto [V+C]. Proviamo adesso ad applicare nuovamente il test alla frase (2), ma usando il pronome per sostituire il soggetto: notiamo che non è possibile formare alcuna frase sul modello di (5) e (6) e che quindi il soggetto sembra essere *esterno* rispetto alla coppia [V+C], che hanno tra loro una relazione *più stretta*. Diverso è il caso del solo complemento, che può essere ripreso dal pronome senza difficoltà:

(7) Roxy plagia [il lavoro altrui]_i; e anche il suo amico **lo**_i plagia

Resta da chiedersi se è possibile che il pronome si riferisca all'insieme [S+V] o al solo verbo. La risposta è negativa per tutti e due i casi: non è possibile produrre frasi in cui ad essere sostituiti dal pronome siano il solo verbo o l'insieme soggetto + verbo.

Possiamo riassumere i dati che abbiamo raccolto in una tabella che mostri i risultati del test di pronominalizzazione:

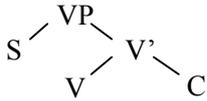
Combinazioni	Possibilità di sostituzione con un pronome
Complemento	√
Verbo + Complemento	√
Soggetto + Verbo + Complemento	√
Soggetto	X
Soggetto + Verbo	X
Verbo	X
Soggetto + Complemento	X

Come si vede, nella tabella abbiamo aggiunto anche la coppia [S+C], che è esclusa dall'ordine lineare della frase dell'italiano.

La tabella ci mostra che nella sequenza standard dell'italiano SVC l'elemento che si trova più a destra può costituire gruppo a sé stante, mentre quelli che si trovano alla sua sinistra non possono costituire gruppo, a meno che tale gruppo non includa tutti gli elementi più a destra. Quindi la combinazione [S+V] è esclusa perché non comprende l'elemento più a destra, cioè il C; la combinazione [S+C] è esclusa perché non comprende l'elemento V, che è alla destra di S; la combinazione [S] è esclusa perché non contiene né V né C.

Possiamo adesso rispondere alla domanda iniziale: il sintagma verbale è caratterizzato da relazioni simmetriche tra i suoi elementi? Viste le considerazioni che abbiamo fatto, la risposta è negativa: il V e il C hanno tra loro una relazione più stretta, mentre la relazione tra S e C deve essere obbligatoriamente mediata dal V; inoltre il S non è in relazione con il solo V, ma è in relazione con la coppia [V+C].

Queste semplici acquisizioni sono alla base dell'idea che il sintagma sia dotato di una struttura interna binaria, gerarchica e asimmetrica e costituiscono il fondamento del modulo X-barra, adoperato come schema basilare per i sintagmi in Grammatica Generativa. Il modulo permette di visualizzare l'ordine gerarchico sul piano verticale:



Lo schema coglie perfettamente le relazioni che il test di pronominalizzazione ci suggerisce: esiste un costituente di livello gerarchico superiore che viene definito VP (sintagma verbale) che contiene S, V e C. Il verbo e il complemento sono parte di uno stesso *nodo* che viene denominato V' (V-barra) e che esclude il soggetto. Quest'ultimo intrattiene una relazione più esterna col V e si trova ad un livello gerarchicamente superiore. Ripensando al comportamento degli elementi di un sintagma verbale, possiamo tentare altre riflessioni. Se, ad esempio, ragioniamo sull'idea che S e C sono in rapporto solo grazie alla mediazione del V, ci accorgiamo di essere perfettamente in linea con il principio secondo il quale la predicazione verbale è alla base della formazione della frase: un S e un C non possono essere in relazione se non esiste un V che li seleziona e li collega tra di loro; anche dal punto di vista semantico, due sintagmi come *Roxy* e il *lavoro altrui* non hanno alcuna relazione indipendente senza il V *plagiare*. Inoltre, il fatto che il S sia, in un certo modo, collegato all'insieme [V+C] e non solo al V trova conferma anch'esso nella semantica. Consideriamo le frasi seguenti:

(8) *Roxy* batte la carne

(9) *Roxy* batte la fiacca

Come si vede, in (8) e (9) il significato assunto dal S *Roxy* è strettamente connesso all'insieme [V+C] e non al solo V, la cui semantica varia in base al C selezionato, influenzando così la semantica del S. In (8) *Roxy* “fa concretamente qualcosa” (è Agente), mentre in (9) “non fa nulla” (non è un Agente).

La schematizzazione a cui facciamo ricorso coglie quindi degli aspetti molto importanti delle relazioni che si instaurano all'interno di un sintagma. Il ragionamento che abbiamo fatto per arrivare a questo risultato può sembrare complesso, soprattutto se si pensa

all'opportunità di proporlo ad una classe di studenti della scuola secondaria. Lo scopo di *Grammatica e Didattica* è proprio quello di tentare un avvicinamento della riflessione linguistica alla pratica scolastica. In questo caso, se pensiamo alla struttura asimmetrica del sintagma verbale, non è necessario proporre ai nostri studenti un ragionamento teorico, ma piuttosto indurli ad osservare i dati, come abbiamo fatto in queste pagine. In questo modo essi stessi potranno scoprire delle regolarità di cui probabilmente non avrebbero mai avuto consapevolezza senza lo stimolo costituito dalla didattica della grammatica. L'osservazione dei dati e la loro analisi è, secondo noi, un ottimo punto di partenza per avviare quel lavoro di unione tra linguistica e didattica che ricercatori e insegnanti auspicano.

Negli ultimi anni l'insegnamento delle lingue moderne ha visto un grande sviluppo dell'utilizzo di metodi attivi (anche nella didattica delle lingue classiche). Tale sviluppo fa leva sull'idea che la lingua "si impara parlandola" o, in ogni caso, mediante l'esposizione diretta ad usi concreti, meglio se calati in un contesto di comunicazione reale. Per tale motivo la didattica delle lingue straniere tende spesso a riprodurre contesti di apprendimento di L2, mediante l'uso di strumenti interattivi (come gli audiovisivi) e di tecniche di insegnamento che prevedano la partecipazione dell'apprendente a situazioni simulate. La validità di questo metodo è evidente soprattutto a livello motivazionale e per il perseguimento di obiettivi di comunicazione. Ma è chiaro che i metodi attivi non possono costituire l'unico tipo di approccio all'apprendimento delle lingue: l'analisi del dato è un aspetto irrinunciabile nell'insegnamento della grammatica, soprattutto se si desidera che i nostri studenti padroneggino strutture anche complesse; e questo vale sia per la produzione che per la comprensione e la decodifica, mettendo in atto processi cognitivi che vanno potenziati mediante il raffinamento degli strumenti e delle abilità. Lo studio della grammatica è, perciò, un mezzo indispensabile per una buona pratica scolastica e non va rigettato come obsoleto o inutile o, peggio ancora, controproducente per la motivazione degli alunni. E' vero che la grammatica, se organizzata solo in base a tassonomie invariabili dal carattere enciclopedico, può essere demotivante per lo studente e non apportare i benefici che ci si aspetterebbe, ma da riconsiderare è piuttosto la questione del "metodo"; ed è appunto di questo che gli autori discuteranno nei contributi seguenti, affrontando la questione del *come* insegnare la lingua, oltre che dei contenuti disciplinari che un buon curriculum di educazione linguistica dovrebbe prevedere.

L'articolo di Jelena Runić, in una prospettiva internazionale, descrive la situazione dell'insegnamento della grammatica e della linguistica negli Stati Uniti, sia nella scuola superiore che all'università. L'autrice analizza l'impatto che le teorie di Noam Chomsky (il padre della linguistica generativa) hanno avuto sull'insegnamento della disciplina negli ultimi cinquant'anni. La risonanza delle sue tesi è stata molto forte in tutto il mondo, ma ha avuto grande eco soprattutto in America, al punto da rendere la linguistica una componente fondamentale nell'educazione umanistica. Tra le idee chomskyane, quelle che hanno trovato maggior riscontro nella didattica sono soprattutto l'*ipotesi innatista*, il concetto di *competenza linguistica* del parlante e il valore della *grammatica descrittiva*. Si tratta di concetti chiave che l'autrice ritiene utile trasmettere agli studenti, sfatando molti luoghi comuni, radicati da tradizioni secolari nella mente di chi affronta un corso di grammatica o lo studio di una lingua straniera. E' credenza comune infatti che la lingua venga totalmente appresa e che questo apprendimento sia frutto dell'insegnamento della lingua da parte dei genitori ai figli. Studi di neuroscienze (Moro 2006) hanno dimostrato che l'acquisizione della lingua dipende solo parzialmente dall'insegnamento esplicito: considerata la *povertà dello stimolo*, la velocità con cui il bambino impara a parlare non sarebbe spiegabile se non ci fossero delle abilità innate, date dalla nostra dotazione genetica, che ci portano ad acquisire il linguaggio in modo del tutto speciale rispetto ad altri sistemi complessi di computazione. L'autrice propone di mostrare agli studenti l'importanza dell'innatismo mediante riflessioni specifiche sulla distinzione tra *nature* e *nurture*, cioè tra quello che è frutto di *natura* o di *insegnamento esplicito*. L'insegnante si pone, in questo contesto, come guida che favorisce l'interazione attiva tra gli studenti, che scoprono induttivamente come il linguaggio sia una dotazione naturale e non solo il risultato di un processo di istruzione. L'autrice mostra poi come sia possibile chiarire agli studenti che cosa si intenda per uso "corretto" della lingua, partendo dalla considerazione che molti apprendenti ritengono il proprio livello linguistico basso o comunque non sufficientemente raffinato. Quest'idea è dovuta al fatto che spesso il loro modo di parlare non si conforma alle regole della grammatica prescrittiva, che costituiscono un modello di lingua standard. E' proprio questa la distinzione che l'autrice intende chiarire: non esistono un modo giusto o un modo sbagliato di parlare, ma semplicemente diversi contesti d'uso, che corrispondono a diversi registri linguistici. Il pensare a contesti di vita reale aiuterà lo studente a chiarire questa differenza. Ci saranno situazioni in cui l'uso di un registro troppo forbito risulterebbe strano e innaturale, ed altri invece in cui si richiede di attenersi ad un registro linguistico sorvegliato. L'interesse della linguistica come disciplina è

quello di descrivere questi diversi usi e di individuare la portata teorica dei fenomeni linguistici che si osservano. Di certo il suo ruolo non è quello di prescrivere, di fissare regole o norme a cui attenersi. Grazie ad una serie di attività guidate, che pongono sempre al centro lo studente e ruotano intorno alle sue intuizioni, l'autrice dimostra che buona parte degli apprendenti si libera in tal modo dei propri pregiudizi, sviluppando un atteggiamento critico nei confronti della disciplina.

L'articolo di Adriano Colombo è la seconda parte di un percorso che è stato iniziato nel numero 4 della rivista e intende dimostrare l'utilità di articolare la riflessione sulla lingua secondo un curriculum verticale. Partendo dalla constatazione che lo studio della grammatica comporta un impegno di tempo quantitativamente rilevante in tutti i cicli dell'istruzione, se si esclude l'ultimo triennio, l'autore invita a riflettere sul fatto che gli stessi concetti grammaticali finiscono per essere ripetuti più volte, spesso con scarsi progressi, nella scuola primaria e nella scuola secondaria. In questa seconda parte, Colombo concentra la propria attenzione sull'insegnamento della sintassi, illustrando con taglio critico il modello valenziale e discutendone la possibile applicazione nel ciclo di istruzione superiore. Affronta, inoltre, la questione del curriculum di educazione linguistica nel biennio e nel triennio della secondaria di secondo grado, approfondendo concetti quali la *dimensione testuale* – con particolare riferimento alla coesione ed alla coerenza, che si intersecano a diversi livelli nella tessitura del testo - e quella *pragmatica* della lingua. Quest'ultimo aspetto è trattato con riferimento agli usi più propriamente "retorici" del linguaggio, quelli che riguardano l'*ironia* o il *non detto*, concetti spesso trascurati nella didattica, indispensabili per l'analisi degli aspetti comunicativi del testo. L'autore sottolinea, inoltre, come l'educazione alla lingua sia trascurata nel curriculum di italiano del triennio di istruzione superiore, generando il paradosso di una lettura di testi letterari di livello complesso senza il corrispondente affinamento degli strumenti di interpretazione storico-linguistica. A conclusione del lavoro, Colombo riconsidera il problema della "ciclicità" anche alla luce delle più recenti indicazioni ministeriali. L'idea è che l'applicazione del concetto di ciclicità proposto dalla normativa comporti il rischio che alcuni argomenti (soprattutto una parte della morfologia) che potrebbero essere efficacemente esauriti già nella scuola primaria, vengano replicati, senza integrazioni sostanziali, anche nei cicli successivi. Lo svantaggio di tale ripetizione è evidente: demotiva lo studente, che non è per nulla incuriosito dalla disciplina, ma anzi è annoiato dalla replica di argomenti di cui ha già sentito abbondantemente parlare nella propria carriera scolastica. Sarebbe dunque utile ripensare alle programmazioni dei corsi di grammatica, commisurando lo studio dei concetti all'età e alle capacità cognitive degli apprendenti, evitando sterili ripetizioni, senza affrettare

troppo l'introduzione di fatti grammaticali difficilmente comprensibili nella loro portata da parte del fanciullo. D'altro canto l'idea di ciclicità può non essere del tutto rigettata, secondo l'autore, purché preveda un reale arricchimento progressivo delle conoscenze e non comporti la semplificazione indebita di fatti linguistici rilevanti ai livelli più bassi dell'istruzione.

Il numero prosegue con un articolo di Luigi Bosi, in cui viene proposto un modulo didattico già sperimentato in classe e che ha come obiettivo l'avviamento alla riflessione linguistica a partire dal concetto base di "parola", esplorato su piani differenti, da quello fonologico a quello semantico. L'autore prende spunto dalla sua concreta esperienza di insegnante, spesso nelle condizioni di dover elaborare percorsi di apprendimento per classi quasi completamente a digiuno di conoscenze grammaticali. Propone dunque un percorso che consenta di partire dalla base, per fornire a tutti gli studenti degli strumenti comuni, che li stimolino all'interesse per la materia. Il percorso ha come premessa un lavoro di innovazione rispetto agli approcci delle grammatiche tradizionali. Il metodo utilizzato dall'autore si fonda sulla partecipazione attiva degli studenti alla costruzione delle conoscenze grammaticali: il lavoro si svolge attraverso un'analisi concreta di materiali linguistici predisposti e procede per successivi "riaggiustamenti" delle ipotesi via via fatte dagli alunni. L'articolo intende problematizzare il concetto di parola, mostrandone l'estrema complessità: la "parola" è una sequenza fonologica, ma è anche portatrice di significato; è sottoposta al concetto di arbitrarietà del segno, ma può essere "parlante" (come avviene nel caso delle onomatopee). Inoltre, i significati di una parola possono essere molteplici, e tale polisemia è connessa a questioni etimologiche e culturali. Attraverso il ragionamento progressivo sul concetto di parola, che appare intuitivo, eppure sfugge a definizioni univoche e complete, l'insegnante predispone gli studenti ad affrontare questioni linguistiche di più ampio respiro, che, altrimenti, rischierebbero di essere ignorate. L'argomento viene esplorato ed illustrato mediante la proposta di esercizi finalizzati alla messa in opera di un vero e proprio "laboratorio" linguistico, in cui l'insegnante svolge il ruolo di guida attenta, che non si sostituisce all'allievo, ma lo porta alla scoperta delle regolarità della lingua. L'articolo riporta puntualmente i dati che sono stati somministrati agli studenti e le loro reazioni. E' corredato anche di materiale integrativo, il che lo rende facilmente utilizzabile per gli insegnanti interessati a riproporre l'esperimento.

Riferimenti bibliografici

Balboni, Paolo E. (2008), *Le sfide di Babele. Insegnare Linguaggi nelle Società Complesse*. Torino: UTET Università.

Chomsky, Noam. 1986. *Knowledge of language*. New York: Praeger.

Donati, Caterina (2008), *La sintassi. Regole e Strutture*. Bologna: Il Mulino.

Kayne, Richard (1994), *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge MA: MIT Press.

Moro, Andrea (2006), *I Confini di Babele. Il mistero delle lingue impossibili*. Milano: Longanesi.

Vanelli, Laura (2010). *Grammatiche dell'italiano e linguistica moderna*. Padova: Unipress.